

Bodo faceva il contadino. Io cosa farò? – allegato 1

Contadini e monaci amanuensi

L'Europa nei secoli dell'Alto Medioevo è stata abitata da folle anonime di contadini, artigiani, gente qualunque che, tuttavia, con la loro operosità, formavano la società e davano impulso all'economia. Infatti, come abbiamo visto studiando l'organizzazione della curtis, la vita dei contadini all'epoca di Carlo Magno era davvero molto dura! Un modo per conoscere più da vicino la vita quotidiana dei contadini è quello di approfondire la conoscenza di come trascorrevano le loro giornate. Conoscendo il mondo del lavoro nell'Alto Medioevo, conosceremo le profonde diversità rispetto ad oggi e cominceremo anche a riflettere sulla scelta lavorativa che, anche tu, un giorno dovrai compiere.

Nel primo brano, una storica inglese, ha trovato in un archivio il catasto dell'**Abbazia di Saint-Germain des Prés** che sorgeva, nell'XI secolo, presso Parigi. Irmione, l'abate, ha descritto accuratamente ogni appezzamento di terreno, ogni edificio, tutte le persone che ci vivevano, i servizi e i tributi che esse dovevano all'abbazia. In un piccolo manso, chiamato Villaris, viveva il contadino Bodo con la sua famiglia: la moglie Ermentrude e i loro tre bambini, Wido, Gerberto e Hildegard.

Nel secondo testo, tratto dal romanzo storico **Il nome della rosa**, lo scrittore Umberto Eco ambienta la vicenda nel XIV all'interno di un monastero benedettino dell'Italia settentrionale. Un frate francescano di nome Guglielmo e il suo allievo Adso, che racconta la storia, vi si recano per un convegno religioso.



Leggiamo insieme i brani, poi individualmente o in coppia a seconda delle indicazioni, svolgete gli esercizi che seguono:

“Una bella mattina di primavera, verso la fine del regno di Carlo Magno, Bodo si alza presto perché è il giorno in cui deve andare a lavorare la terra dei monaci, e non osa far tardi per paura dell'amministratore. Non è difficile supporre che abbia mandato all'amministratore uova e verdure in regalo, la settimana prima, per ingraziarselo.

È giorno di aratura, quindi prende con sé il grosso bue e il piccolo Wido perché gli corra a fianco con un pungolo, e raggiunge i suoi amici contadini che vengono da qualche altra fattoria del vicinato, e che vanno anch'essi a lavorare alle terre dell'abbazia.

Si riuniscono, alcuni con cavalli e buoi, altri con zappe, marre, vanghe, scuri e falci, e si dividono in squadre per lavorare nei campi, nei prati e nei boschi del dominio, secondo gli ordini ricevuti dall'amministratore. Il manso attiguo a quello di Bodo appartiene a un gruppo di famiglie: Frambert, Ermoin e Ragenold con le loro mogli e i bambini.

Frambert sta andando a costruire uno steccato intorno al bosco per impedire ai conigli di uscirne e mangiare i germogli; Ermoin ha ricevuto l'ordine di trasportare con il carro un grosso carico di legna da ardere fino all'abbazia e Ragenold sta riparando un buco sul tetto di un granaio.

Bodo se ne va fischiettando nell'aria fredda, con i suoi buoi e il suo bambino, e sarà inutile seguirlo ancora, perché arerà tutto il giorno e mangerà la sua colazione sotto una pianta con gli altri aratori.

Torniamo indietro e vediamo che cosa sta facendo la moglie di Bodo, Ermentrude. Anche lei ha il suo da fare: è il giorno in cui bisogna versare il tributo in pollame – una grassa gallinella e cinque uova in tutto. Ella affida la piccola Hildegard al suo secondo figliolo, di

nove anni, e chiama una delle vicine che deve andare anch'essa alla casa dell'amministratore. La vicina è una serva e deve portare all'amministratore un pezzo di stoffa di lana che sarà inviato a Saint-Germain per farne una tonaca da frate. Suo marito lavora tutto il giorno nelle vigne del dominio, perché in questo fondo normalmente i servi curano le viti, mentre i liberi fanno quasi tutta l'aratura.

Ermentrude e la moglie del servo vanno insieme alla casa. Qui dappertutto ferve il lavoro. Nel laboratorio degli uomini vi sono molti bravi artigiani – un calzolaio, un carpentiere e un fabbro. Non ce ne sono altri perché i migliori artigiani di tutti i fondi di Saint-Germain abitano presso l'abbazia, così da poter lavorare per i monaci sul posto e risparmiare la fatica del trasporto. Ma c'è sempre qualche artigiano anche sul singolo fondo, sia che appartenga ai servi della casa grande, sia che viva sul proprio manso, e un signore intelligente cerca di avere il maggior numero possibile di bravi artigiani sulle sue terre.

Ma Ermentrude non si ferma al laboratorio degli uomini. Cerca l'amministratore, gli fa l'inchino e consegna il pollo e le uova, e poi corre al quartiere delle donne per pettegolare con le serve. I Franchi usavano a quel tempo tenere le donne della casa in un quartiere separato, dove esse facevano il lavoro considerato più adatto alle donne, proprio come usavano gli antichi Greci. Il loro quartiere consisteva in un gruppetto di case, con un laboratorio, il tutto circondato da una folta siepe, con l'ingresso sbarrato da un robusto cancello, in modo che nessuno potesse entrare senza permesso. I laboratori erano luoghi accoglienti, riscaldati da stufe, e là Ermentrude trova una dozzina di serve che tessono, tingono la stoffa e cuciono i vestiti. Ogni settimana l'indaffaratissimo amministratore porta loro il materiale grezzo da lavorare e ritira il lavoro finito.

Ermentrude, finiti i pettegolezzi, deve scappar via e ritornare alla fattoria. Si mette al lavoro nella vigna e, dopo un'ora o due, rientra per preparare da mangiare ai bambini e per impiegare il resto della giornata a cucire caldi indumenti di lana per loro.

Tutte le sue amiche sono al lavoro nei campi o alle fattorie dei loro mariti o a badare al pollaio e l'orto, o in casa a cucire, poiché il lavoro delle donne, in una fattoria di campagna, è pesante come quello degli uomini. Quasi tutta la tosatura delle pecore, per esempio, era fatta da loro.

Poi, finalmente, Bodo torna a casa per la cena e, appena il sole tramonta, vanno a letto perché la loro candela fatta a mano dà solo un barlume di luce ed entrambi dovranno alzarsi molto presto il mattino successivo.

Prima di addormentarsi, il pensiero di Bodo torna al silenzioso scriptorium che vide quel giorno nell'abbazia, ma in cuor suo sa che la sua vita è ormai decisa e che non potrà mai cambiare il proprio lavoro. Triste si addormenta.”

Eileen Power, *Vita nel Medioevo*, Torino Einaudi 1966

Arrivati al sommo della scala entrammo, per il torrione orientale, allo scriptorium e quivi non potei trattenere un grido d'ammirazione. Il secondo piano non era bipartito come quello inferiore e si offriva quindi ai miei sguardi in tutta la sua spaziosa immensità. L'abbondanza di finestre faceva sì che la gran sala fosse allietata da una luce continua e diffusa e servisse al suo scopo, che era di illuminare il lavoro della lettura e della scrittura. I posti più luminosi erano riservati agli alluminatori più esperti e ai copisti. Ogni tavolo aveva tutto quanto servisse per miniare e copiare: corni da inchiostro, penne fini che alcuni monaci stavano affinando con un coltello sottile, pietra pomice per rendere liscia la pergamena, regli per tracciare le linee su cui si sarebbe distesa la scrittura. Accanto a ogni

scriba, o al culmine del piano inclinato di ogni tavolo, stava un leggio, su cui posava il codice da copiare. E alcuni avevano inchiostri d'oro e di altri colori. Non ebbi peraltro il tempo di osservare il loro lavoro. Perché ci venne incontro il bibliotecario, che già sapevamo essere Malachia da Hildesheim. Il mio maestro iniziò a discorrere con Malachia lodando la bellezza e l'operosità dello scriptorium e chiedendogli notizie sull'andamento del lavoro che ivi si compiva perché, disse con molta accortezza, aveva udito parlare ovunque di quella biblioteca e avrebbe voluto esaminare molti dei libri. Guglielmo domandò come poteva conoscere il nome dei libri custoditi e Malachia gli mostrò un voluminoso codice coerto di elenchi fittissimi. Guglielmo si chinò sugli elenchi stilati nel codice. Guardai anch'io, e scoprimmo titoli di libri mai uditi, e altri di celeberrimi, che la biblioteca possedeva.

Umberto Eco, *Il nome della rosa*, Milano Bompiani 1980